

Seminarium

*Związki Polski i Włoch w perspektywie europejskiej.*  
Uniwersytet Ekonomiczny w Krakowie, 21 października 2010.

*Relazioni tra la Polonia e l'Italia in prospettiva europea.*  
Università di Economia di Cracovia, 21 ottobre 2010.

## **Le relazioni fra Italia e Polonia nel Novecento e le loro prospettive nel nuovo millennio.**

*Alessandro Vitale\**

Dipartimento di Studi Internazionali  
Università degli Studi – Milano, Italia.

Le relazioni fra Italia e Polonia sono state caratterizzate, anche nel corso del secolo XX e come sempre accade, sia da costanti storiche che da aspetti tipici dell'epoca che hanno attraversato, dalle diversità dei decenni, dal profondo mutare del sistema internazionale nel quale i due Paesi si sono trovati a svolgere un loro ruolo, così come dal cambiamento delle alleanze e degli uomini politici che hanno fatto la storia di questo specifico periodo storico.

Fra le costanti storiche di queste relazioni vanno collocate al primo posto le relazioni culturali fra i due Paesi. Questo rapporto piuttosto costante, nonostante gli alti e bassi dovuti ai cambiamenti storici, ha fatto da sfondo a legami abbastanza stabili, che hanno influenzato, direttamente o indirettamente anche le reciproche relazioni politiche e le rispettive scelte di politica estera. Proprio i costanti legami storico-culturali, in altre parole, quei legami profondi - molto maggiori in confronto a quelli che le vicende politiche internazionali e istituzionali potrebbero far pensare<sup>1</sup> - fatti di rispetto reciproco, di attrazione, di scambio costante e dalla memoria di una storia condivisa nell'Europa antica<sup>2</sup>, hanno fortemente segnato il "sottofondo" delle relazioni fra i due Paesi. Così, pur essendo un Paese più lontano di altri dagli immediati interessi politici ed economico-commerciali, la Polonia è sempre stata per l'Italia un punto di riferimento nell'Europa Centrale e del Nord.

I legami culturali italo-polacchi hanno influenzato la politica italiana fin dagli anni Venti del XX secolo. La storia polacca, il suo lungo, difficile e drammatico percorso di liberazione di un popolo in quanto "nazionalità oppressa", ha costruito nel tempo un tessuto di memorie (formatosi in

---

\* Assistant Professor di *Foreign Policy Analysis* e di *Comparative Foreign Policy*, Università degli Studi di Milano.

<sup>1</sup> Flores M., *Postfazione* a Lukowski J., Zawadzki H., *Polonia, il Paese che rinasce*, Beit, Trieste 2009, pag. 343. (Trad. ital. di: *A Concise History of Poland*, Cambridge University Press 2006

<sup>2</sup> Nota Roberto Polce: «La Polonia per molti italiani ha rappresentato nei secoli XVI e XVII una vera e propria "terra promessa"». Polce R., *Polonia*, Morellini Editore, Milano 2010, pag. 8.

Italia dal Risorgimento alla Prima guerra mondiale, a partire dalla tradizionale ed emblematica amicizia fra Mazzini e Mickiewicz) sul quale le relazioni italiane con la Polonia si sono andate consolidando.

Se le relazioni italo-polacche hanno vissuto fasi alterne, da quelle del periodo fascista italiano a quelle della guerra fredda, a quelle inaugurate dalla fine del periodo bipolare, dal crollo dell'impero esterno sovietico e dell'ingresso della Polonia nella UE, l'attrazione reciproca fra i due Paesi è sempre stata una costante. Senza tenere presenti gli storici legami culturali, che ancora oggi vivono, è difficile comprendere le caratteristiche di un rapporto speciale fra i due Paesi, fatto di relazioni culturali, politiche ed economico-commerciali di grande significato, che nel XXI secolo potranno avere un ulteriore sviluppo, libero da freni politici e da ostacoli imponenti e problemi storici creatisi per molte e diverse ragioni.

Nei primi anni del Novecento le relazioni fra i due Paesi furono ancora marcate dalle conseguenze che le spartizioni continuavano a esercitare sulla Polonia, almeno dal 1795 (Terza spartizione). Si trattava di legami culturali e di grande rispetto per un popolo sottoposto alla dominazione straniera. Nei primi anni del Novecento si formarono in Italia numerosi Comitati pro-Polonia, favorevoli alla causa dell'indipendenza polacca.

Nel 1912 venne fondato a Roma il *Circolo Italo-Polacco Chopin*. Tuttavia questo Circolo non svolse attività rilevanti e la sua attività fu troncata dalla guerra. Nel 1915 apparve significativamente a Milano, presso l'Editore Fratelli Treves, la traduzione italiana delle *Memorie* di Heinrich Heine, dedicate alla Polonia.<sup>3</sup> La *Prefazione* di Vittorio Trettenero era particolarmente significativa per la visione della Polonia che nei circoli intellettuali circolava in quei tempi: l'ammirazione della cultura tedesca "classica" (non ancora nazionalizzata e rigidamente statalizzata-militarizzata) per la Polonia che Heine espresse in quelle pagine era pienamente condivisa in Italia, così come lo era l'idea di ricostituire la giustizia storica violata nei confronti della Polonia, «smembrata dalla cupidigia dei regnanti». Il grande poeta tedesco veniva elogiato nel testo in traduzione italiana per la sua visione della Polonia come di un Paese nel quale lo spirito di libertà è da sempre e molto più che altrove fortemente radicato. Il contrasto con lo "spirito germanico" "deviato" che si manifestava nella guerra in corso, era sottolineato da Trettenero a chiare lettere, con le quali delineava il sentimento ultranazionalista germanico come una perversione della cultura europea e in contrasto con il quale veniva richiamata l'eredità dell'Europa storica e della cultura tedesca. Heine era descritto da Trettenero in quella *Prefazione* come un autentico cosmopolita, estraneo alle degenerazioni del pangermanesimo, coltivato dalle dottrine nazionaliste e stataliste di Fichte e di Hegel e dal prussianesimo unitarista e imperiali, progenitori di

---

<sup>3</sup> *Della Polonia. Memorie di Enrico Heine*. Trad. e Pref. di Vittorio Trettenero, Fratelli Treves Editori, Milano 1915.

una letteratura e di un'arte escludenti e tracotanti, di una scienza politicamente nazionalizzata, che faranno da sfondo a una drammatica politica di conquista e di espansione militarista, capaci di accecare un intero popolo. Heine, con la sua insofferenza verso la "volgarità" del nazionalismo teutonico, era in tal modo visto dal curatore della traduzione italiana e da un'intera generazione di intellettuali, come colui che era stato in grado di tratteggiare la vitalità della Polonia e la sua importanza nella cultura europea. Di Heine quella intellettualità condivideva proprio l'amore per la libertà (della quale nelle sue pagine i Polacchi erano descritti come i naturali portatori) e il rispetto per i diritti dei popoli. La Polonia così veniva considerata come un Paese naturale protagonista di una pacifica cooperazione, fatta di intensi scambi culturali, tipici dell'Europa dei secoli precedenti, così in contrasto con le pretese dilaganti dell'implicito "diritto di conquista". Trettenero, interpretando un sentimento in Italia molto diffuso, auspicava così la risurrezione della Polonia da una condizione di "criminoso smembramento", per farla uscire finalmente da un'ingiusta e troppo lunga agonia per una nazione gloriosa e infelice, che aveva saputo esprimere eroi leggendari del pensiero, della scienza e delle arti, quali Copernico, Sobieski, Kościuszko, Dombrowski, Chopin, Mickiewicz e Sienkiewicz. Il popolo polacco veniva descritto come un popolo nobile nel quale ferveva l'impronta della "cultura latina": un popolo «Che sa la gentilezza e il valore e che per tre volte nella storia ha difeso la civiltà occidentale dal barbaro Oriente; un popolo che è per tanti altri titoli benemerito del progresso umano».<sup>4</sup>

Nel 1915 l'Italia era stata anche la prima delle nazioni dell'Intesa a sposare ufficialmente la causa della Polonia libera e indipendente, con l'aggiunta, anche a livello ufficiale, di un appoggio alla causa di un suo sbocco al mare. Questa posizione verrà poi ripetutamente ricordata con simpatia in Polonia, sia in privato che in occasioni ufficiali.

Con l'indipendenza del 1918 e l'era di Piłsudski, le relazioni si fecero intense e caratterizzate da un evidente e continuativo sostrato culturale di interscambio reciproco. Negli anni Venti, proprio sulla base di quel sostrato, si poterono sviluppare relazioni italo-polacche sempre più dinamiche e sentite. L'Italia fu tra i Paesi che a più riprese e in vari modi (sui campi di battaglia, sul piano politico-militare, ecc.) sostenne il popolo polacco nella conquista della sua Indipendenza. Anche se la Polonia era un Paese lontano dagli interessi italiani, sul piano della politica estera, continuava a rappresentare un punto di riferimento nell'Europa Centrale e del Nord. Il ricordo delle aspirazioni risorgimentali italiane, nonché di quelle irredentiste e della liberazione dal giogo straniero (nella lotta contro gli Imperi Centrali), che trovarono soddisfazione nel 1918, facevano della Polonia, vista in Italia come portatrice di un destino analogo, un esempio e un modello recente. Con il Fascismo la Polonia divenne poi interessante nelle relazioni internazionali e nella

---

<sup>4</sup> *Della Polonia. Memorie di Enrico Heine*. Trad. e Pref. di Vittorio Trettenero, op. cit., pag. XI della *Prefaz.*

politica estera italiana anche a livello ufficiale, poiché il Paese occupava una posizione strategica sul Baltico, costituendo per di più un “cuneo” fra due grandi potenze, la Germania e l’Unione Sovietica. Inoltre, il nazionalismo a base latamente cattolica e il governo di Piłsudski, con la sua forte personalità carismatica, ne facevano un Paese interessante anche per il regime fascista. Nel 1919 vennero così ristabilite relazioni regolari, con il riconoscimento italiano della Polonia e dei suoi nuovi confini, che venne prima di quello di altri Paesi.

Le relazioni culturali fra Italia e Polonia facevano sempre da sfondo a queste rinnovate attenzioni politiche. In Italia vi era fra l’altro una fiorente scuola di polonistica, che si era radicata nelle Accademie con la figura leader di Giovanni Maver. Questa scuola si era sviluppata già a Bologna alla fine degli anni Settanta del XIX secolo, proprio per l’interesse che il Risorgimento nazionale polacco aveva suscitato e si poneva come fine quello di studiare e divulgare la conoscenza della storia e della cultura polacca nell’ambito di più ampi studi slavi. Nel 1920 la spinta data da questa scuola di studi si era andata non a caso esaurendo, proprio in concomitanza con l’acquisizione dell’Indipendenza politica polacca. Tuttavia, nel primo dopoguerra l’interesse per la Polonia si era andato rafforzando: non solo il motivo dell’amicizia italo-polacca si fece dominante e venne posto a fondamento di numerose associazioni per gli scambi culturali (ad esempio il *Circolo di Cultura Italo-Polacco* di Torino, del 1922, fondato da Attilio Begey), ma fornì anche la base per nuove relazioni politiche italo-polacche. Le Università, prima di tutte quella di Torino, disponevano di autorevoli centri studi sulla cultura polacca. A Roma operava l’*Accademia Polacca delle Scienze e delle Arti*, che organizzava corsi e conferenze. L’italianista polacco Roman Pollak era a quel tempo l’anima del movimento culturale polonistico in Italia e in quell’epoca vennero gettate le basi per una scuola polonistica italiana, che venne appunto raccolta da Giovanni Maver, titolare della cattedra di lingua e letteratura polacca presso l’Università di Roma.

In Polonia un ponte culturale e politico era costituito dalla Società Dante Alighieri di Varsavia, presso la quale, nel bi-millenario della nascita di Virgilio, il ministro degli Esteri polacco August Zaleski sottolineò i legami della cultura latina con il ruolo della Polonia quale sentinella e “antemurale dell’Occidente” di fronte al bizantinismo orientale e al suo tendenziale, manifesto dispotismo. Vennero così esaltate in quell’occasione la profondità dei legami fra Polonia e cultura antica dell’Occidente classico, la scelta europeo-occidentale, culturale e politica, della Polonia, nonché il suo ruolo del tutto peculiare di fronte all’Europa Orientale.

L’idea della Polonia quale baluardo della civiltà cattolica di fronte a Luterani, Bizantini, Teutonici e Bolscevichi in espansione, era ormai diventa una costante del discorso di fondo elaborato dai circoli culturali polacchi e da quelli italiani, che fornivano alla politica uno strumento

di orientamento di peso non indifferente. Non solo l'idea della Polonia come alfiere della cultura cattolica, ma anche quella del Paese centro-europeo quale portatore di antiche radici della cultura latina servirono efficacemente per rafforzare i legami fra i due Paesi e a far percepire in Italia la Polonia come bastione e barriera di fronte alla "barbarie asiatica" bolscevica. Su questa base in Italia si formò uno strato accademico e culturale che poteva agire come gruppo di pressione fatto di intellettuali che erano in grado di influenzare l'opinione pubblica e il regime nei suoi circoli governativi, interessati a un avvicinamento fra Polonia e Italia fascista. Il richiamo all'idea dei Polacchi difensori della civiltà contro l'avanzare delle orde bolsceviche, tanto cara alla pubblicistica italiana, si diffuse, infatti, in quel periodo in modo oggi facilmente rilevabile dai documenti e dagli articoli. La Polonia era percepita sempre più come un "baluardo d'Europa" e della "civiltà di Roma", con la sua lunga storia di resistenza sia al pericolo ottomano (a Vienna, nel 1683), sia all'estensione della dominazione zarista (insurrezione di Varsavia del 1830) e poi di quella bolscevica (Piłsudski e resistenza ai sovietici sulla Vistola negli anni Venti). Le relazioni politiche italo-polacche rimasero pertanto a lungo fortemente influenzate da queste idee sulla Polonia, con la coscienza che questo Paese stava adempiendo ancora a una sua funzione storica che coincideva con quella che si andava diffondendo in Europa. Questa visione della Polonia, inoltre, si andava espandendo nello stesso periodo anche in altri Paesi: ad esempio in Francia. L'idea prevalente in Italia era anzi quella di far sentire ancora più forte il legame con la Polonia e le relazioni storiche e culturali fra i popoli polacco e italici.

Al Fascismo negli anni Trenta piacevano Piłsudski e la sua Costituzione autoritaria del 1935, basata sui principi "Stato-Esercito-Religione", così come in Polonia esistevano movimenti nazionalisti che cercavano di rinsaldare i legami con l'Italia del periodo, facendo notare le analogie di forma di governo, pur continuando a sostenere il fatto che la Polonia non avrebbe mai potuto diventare né bolscevica né nazionalsocialista. Da parte sua il Fascismo, per rafforzare il legame spirituale fra Italia e Polonia, diede sempre più ampio spazio a una pubblicistica filo-polacca che contestava ad esempio le pretese tedesche su Danzica, definite come una ripresa pretestuosa del sempre più acceso espansionismo pangermanico sul Baltico. La reazione alle pretese tedesche era in quel periodo molto diffusa in Italia, come dimostrava l'assenza pressochè totale di pubblicistica filo-tedesca. Quella reazione si basava in gran parte proprio su antichi legami culturali italo-polacchi e serviva indirettamente al tentativo del Fascismo di far arrivare la sua influenza fino al Baltico, agitando il pericolo pangermanico e difendendo il diritto della Polonia alla sua città storica (nonostante la maggioranza della popolazione fosse tedesca) e a uno sbocco sul mare. Lo stesso accadde nei confronti della questione di Wilno, che vide anche non a caso concrete pressioni internazionali italiane in favore della soluzione alla questione in direzione di quella proposta dalla

Polonia nel campo della sua politica estera. Nel 1938 gli interessi italiani e quelli polacchi sembravano così perfettamente coincidere e risultava ancora evidente l'intenzione italiana di contenere eventuali mire espansionistiche tedesche verso Sud ed Est. Fino all'Asse con la Germania e il Giappone queste relazioni culturali e politiche non cambiarono di segno e di orientamento. Ancora in linea con la politica che aveva portato alla guerra mondiale, l'orientamento italiano assimilava i tedeschi addirittura a portatori di una "barbarie nordica" simile a quella "orientale" russa, in un periodo nel quale già sembrava evidente che la Russia avrebbe preferito non continuare il suo cammino di "europeizzazione", ma di troncarlo e di "asiatizzarsi" ulteriormente, arrivando a uno scontro frontale con la civiltà europea. Anche gli studi slavistici in Italia, dei quali erano protagonisti anche slavismi e russisti di straordinaria levatura, consideravano in generale il nuovo regime sovietico in questo modo (Wolf Giusti; Ettore Lo Gatto, ecc.), rimanendo orientati su una tendenza fortemente filo-occidentale e "anti-asiatista", che finiva per valorizzare indirettamente il ruolo della Polonia. Questa visione del resto coincideva pienamente con quella più diffusa nell'Europa Occidentale.

Tuttavia, la penetrazione culturale italiana in Polonia non fu delle dimensioni di quella francese. A questo va aggiunto comunque che lettori di italiano furono istituiti negli anni Trenta nelle Università della Polonia ed erano tenuti da docenti italiani che insegnavano a circa cinquecento studenti polacchi ogni anno accademico. La Società Dante Alighieri aveva numerose sedi in differenti città della Polonia e contava soci fra la borghesia e l'aristocrazia polacca. Lo stesso accadeva alla *Fondazione Leonardo*.

### **Italia e Polonia allo scoppio della Seconda Guerra mondiale.**

Nel 1939 le relazioni ufficiali italo-polacche finirono nella macina dell'aggressione tedesca. Di fronte a quegli eventi l'Italia assunse la posizione scelta con la firma del Patto d'Acciaio, mantenendo da una parte una stretta alleanza con la Germania nazista e cercando dall'altra di persuadere la dirigenza polacca ad accettare le richieste tedesche. Il governo fascista era venuto a sapere dell'imminente accordo nazi-sovietico (Ribbentop-Molotov) già l'11 agosto 1939, avendone ricevuto notizia anticipata dai diplomatici italiani a Berlino e a Mosca, ma con tragico opportunismo non informò Varsavia. Nessuna spiegazione venne chiesta a Berlino. Non di meno in Italia, anche nella classe politica più cosciente questo accordo venne pienamente percepito come una nuova spartizione della Polonia, con un sottofondo di indignazione e paura. Con la successiva invasione sovietica ai danni della Polonia, poi, in Italia si percepì fortemente il crollo definitivo di quell'antico "bastione", di quell'"antemurale Christianitatis" che aveva costituito a lungo la visione

italiana della Polonia. L'espansione sovietica nel cuore dell'Europa Centrale e di quella balcanica, che era di vitale interesse per l'Italia, venne percepita come una grave delusione, che fece da sottofondo alla percezione della contraddizione caratterizzata dall'accordo nazi-sovietico e che non scomparve in seguito, nemmeno di fronte alle vittorie militari tedesche. Infatti, di fronte a questa drammatica scomparsa della Polonia e di quella che in Italia a lungo era stata considerata la sua funzione storica, in Italia si continuò a vagheggiare, nonostante l'alleanza con la Germania, la ricostruzione di una Polonia in funzione di *Pufferstaat* in grado di contrapporsi alle pressioni del gigante orientale. La politica estera italiana premeva infatti per la sopravvivenza di uno Stato "residuale" polacco, ma i Tedeschi rifiutarono di accettare questa proposta, che naturalmente era vista con enorme ostilità anche da Stalin.

Le indignazioni nei confronti dell'invasione sovietica della Polonia si fecero poi molto forti, sia da parte cattolica che fascista. In quel periodo infatti si moltiplicarono gli articoli della stampa simpatizzanti con la Polonia, al punto che i rapporti con la Germania finirono per risentirne e per peggiorare temporaneamente, sebbene questi dissensi vennero ben presto messi a tacere. Molti articoli di stampa simpatizzanti con la Polonia provocarono solo un temporaneo peggioramento dei rapporti con la Germania ma non un ri-orientamento decisivo della politica estera italiana. Tuttavia, dal 1939 in poi in Italia rimarrà sempre sotterranea, quale retaggio della tradizione storica di lungo periodo nelle relazioni italo-polacche, la simpatia per un Paese che era finito nuovamente nel meccanismo delle spartizioni fra grandi potenze, ormai talmente violente da essere in grado di annientarla fisicamente.

Sta di fatto che fin dal 1919 la posizione italiana rimase sempre, almeno sotterraneamente, orientata a una relazione speciale con la Polonia e questo rapporto non verrà mai meno, neanche durante le alleanze e le sciagurate vicende della politica estera italiana durante il Secondo conflitto mondiale e nel periodo successivo del confronto bipolare freddo, dopo Yalta. I legami storici fra Italia e Polonia continueranno a basarsi sui rapporti di simpatia fondati su una lunga tradizione innervata primariamente di aspetti culturali. Gli storici legami italo-polacchi riemergeranno così costantemente, come un fiume carsico, sotto forma di plurisecolare ammirazione per ciò che i Polacchi hanno sempre rappresentato nei confronti del dispotismo e delle pretese imperiali e quali eredi di una terra di antichissime libertà, di tolleranza e cultura, problema vivente da sempre per le tirannidi di ogni tipo.

Un ruolo particolare potrà giocare in futuro anche la riscoperta della gloriosa storia (ancora troppo passata sotto silenzio nella pubblicistica italiana e nelle scuole) dell'Armata del generale Anders in Italia e lo straordinario contributo offerto dai Polacchi alla guerra di Liberazione, artefici della liberazione di Bologna e di memorabili battaglie per la sconfitta del nazi-fascismo. A questo

non è certo estranea la riscoperta, finora lungamente ostacolata, soprattutto in ambito scolastico, di un'opera straordinaria come quella di Gustaw Herling Grudziński, protagonista in prima persona di quella gloriosa stagione di guerra e di lotte per la libertà contro tutti i totalitarismi, ma a lungo emarginato in Italia per ragioni politico-ideologiche.

### **Le relazioni italo-polacche oggi.**

Nel 1989 la via per la costruzione di stretti rapporti fra Italia e Polonia era già possibile per questa lunga continuità storica nelle relazioni reciproche, a sfondo marcatamente culturale e sempre più sulla base dell'ammirazione per tutto quello che i Polacchi sono riusciti a fare da soli, nel costituire un ostacolo permanente e insormontabile per l'Unione Sovietica durante tutto il periodo della guerra fredda e nella preparazione del 1989 europeo, in cui emergerà in tutto il suo splendore l'indomito spirito di resistenza di un intero popolo, che consentirà un'accelerazione nel cambiamento dell'Europa e del mondo.

A lungo le devastazioni prodotte dalla guerra fredda hanno tuttavia impedito in Italia una piena comprensione delle ragioni della rinascita polacca e della stessa cultura della Polonia, con la sua storica ricchezza, tanto vicina a quella italiana, ma finita nel "tritacarne" della dominazione dell'impero esterno sovietico e della sua inaudita repressione ideologico-poliziesca. Negli anni precedenti la rivoluzione europea del 1989 era tuttavia ancora tragicamente tipica la diffusa, spaventosa e profonda ignoranza italiana sulla storia polacca, provocata principalmente dalla lunga stagnazione del confronto bipolare freddo. Mentre prima della Seconda guerra mondiale la Polonia veniva ritenuta in Italia un Paese centro-europeo, con il dopoguerra e dopo Yalta, quando vennero spostati più a Ovest i confini polacchi, con la contestuale sottrazione forzata di città di enorme importanza per la storia e la cultura polacche quale Lwów/Leopoli, paradossalmente il Paese venne infatti incluso in una generica (e errata, ideologica) nozione di "Europa dell'Est"<sup>5</sup> e la cultura di un popolo dalle millenarie origini venne totalmente dimenticata in Italia più che in altri Paesi dell'Europa occidentale.

Per fare un esempio significativo di quello che accadeva perfino negli anni 1987-1988, a ridosso della rivoluzione del 1989, pur essendo ormai dominante e ammirata in Italia e nel mondo la figura del Papa polacco Giovanni Paolo II e in un periodo di grande fermento nel quale ogni giorno si aprivano crepe decisive nei rapporti di potere del blocco politico-militare orientale, all'Università Cattolica di Milano si registravano, in un anno accademico, al massimo due o tre studenti di lingua e letteratura polacca, provenienti da tutte le Facoltà.

---

<sup>5</sup> Cfr. Polce M., *Polonia*, op. cit., pag. 13.



Gli stereotipi consolidatisi nel periodo della guerra fredda, alcuni dei quali molto gravi e fondati su ignoranza e indifferenza, non si sono diradati del tutto nemmeno oggi e hanno contribuito a influenzare negativamente la lunga tradizione culturale, di segno totalmente opposto, che ha fatto da sfondo ai rapporti italo-polacchi per secoli. In questo senso, i danni prodotti dallo sconvolgimento di Yalta, a causa del quale la Polonia, con un autentico tradimento dell'Occidente, che ignorò il Governo in esilio a Londra, venne abbandonata nelle mani di Stalin, sono stati devastanti e persistenti fino ai giorni nostri. Il superamento di un lungo, drammatico periodo di ignoranza sulla Polonia, sulla sua storia e sulla sua cultura, ha presentato momenti difficili anche dal 1989 a oggi, non solo a livello di classi politiche, ma anche intellettuali, sia in Italia che nell'Europa occidentale. Questo è tanto più grave se si pensa che nella seconda metà del XX secolo la Polonia, con il massimo vertice raggiunto nel 1989, del quale è stata la principale protagonista, è stata anche al centro di avvenimenti epocali che hanno condizionato e influenzato alla fine di un ciclo storico la vita e il destino di miliardi di persone nel mondo.

La conoscenza e l'interesse per la Polonia in Italia di fatto sono così un fenomeno assai recente.<sup>6</sup> In ogni caso, sia nelle relazioni ufficiali che in quelle informali fra i due popoli, italiano e polacco, gli ultimi quindici anni sono stati decisivi per il superamento di barriere culturali fondate in Italia in modo marcato sulle profonde e colpevoli "dimenticanze" indotte dalla guerra fredda.

I rapporti italo-polacchi, sia politici che economici, hanno ormai un solido fondamento e hanno ripreso ad essere basati sul recupero di antiche affinità e scambi, primariamente culturali. La collaborazione politica e la cooperazione economica (la Fiat è presente in Polonia dal 1931!...), riprendono antichi legami e proiettandoli nel futuro, coinvolgendo nuovi attori politici e aziende italiane che si radicano in Polonia. In termini di investimenti diretti l'Italia è in Polonia al secondo posto dopo la Germania. I militari italiani si trovano da anni impegnati in molti teatri mondiali di intervento a fianco di quelli polacchi e partecipano insieme alle missioni di ricostruzione e ai difficili progetti di consolidamento *post-conflict*.

Con ogni probabilità le relazioni bilaterali continueranno a crescere su più piani in futuro e in forme molto più ampie rispetto al passato, indipendentemente dai tipi di governo presenti nei due Paesi. In tema di infrastrutture, trasporti, economia e cultura le prospettive relative alle relazioni bilaterali sono in continuo ampliamento. Ma anche la sensibilità della popolazione italiana rispetto alla storia polacca, con il lento e faticoso diradarsi delle nebbie ideologiche che hanno avvolto la storiografia del Novecento e le percezioni culturali più diffuse, dovute in Italia anche alla straordinaria, persistente influenza ideologica di un sottofondo costante di stampo filo-sovietico, che è stato capace di condurre una fuorviante politica culturale, sta cambiando notevolmente le

relazioni fra gli Italiani e i Polacchi, con il ritorno del complesso di relazioni culturali e di legami storici che ha sempre fatto da sfondo anche alle relazioni ufficiali italo-polacche nella politica estera.

Per questo cambiamento di clima e di percezioni possono fare molto le grandi opere della letteratura, della storiografia e della cinematografia capaci di restituire il senso della tragedia della Polonia nel Novecento, come è avvenuto nel caso dei film di Andrzej Wajda, *Katyn* e in quello di Rafał Wierzyński, sulla vicenda di Padre Popiełuszko, assassinato dai funzionari del ministero dell'Interno in Polonia nel 1984. Lo stesso ruolo possono svolgere, da parte italiana, libri sintetici, brillanti e utili, capaci di smentire stereotipi vecchi e nuovi. Un esempio recente è rappresentato da *Polonia* di Roberto Polce, che unisce lineamenti storici a spiegazioni comprensibili a tutti e che riesce a smentire molti luoghi comuni e i pregiudizi infondati più diffusi.

I nessi culturali fra Italia e Polonia sono aumentati con ogni evidenza nell'ultimo ventennio e sono stati favoriti dalle maggiori possibilità di scambio e di contatto, aperte finalmente dalla svolta politica internazionale epocale del 1989, della quale i Polacchi sono stati i principali artefici. Le iniziative culturali si vanno moltiplicando e spesso nei due Paesi coincidono anche nella visione complessiva delle relazioni internazionali e della realtà politica, non solo mondiale. Una coincidenza che esiste già di per sé a livello individuale nel modo spontaneo di vedere il mondo e di percepirlo, di rapportarsi alle sofferenze e ai problemi internazionali e dei popoli. È emblematico a questo proposito il caso, da me osservato di persona e da vicino, della straordinaria analogia di visioni che ha caratterizzato due grandi del giornalismo contemporaneo, polacco e italiano, quali Ryszard Kapuściński e Ettore Mo, due girovaghi sensibili alle sofferenze dei Paesi più sfortunati, due autentici viaggiatori, attenti osservatori e compartecipi del dolore e dei problemi più gravi del mondo contemporaneo, interpreti di una visione simile e legati fra loro da profonda amicizia e stima reciproca.

Il sostrato culturale di lungo periodo delle relazioni italo-polacche potrà produrre cose ancor più significative in futuro. Potrà accadere se le nuove generazioni in Italia saranno messe in grado - ormai libere da una conoscenza schematica e frammentaria, da pregiudizi e da consunti stereotipi novecenteschi<sup>7</sup>, alcuni dei quali sorti o rafforzatisi negli ultimi decenni del secolo scorso e che spesso sono stati veicolati anche dai media - di recepire e di comprendere su un piano molto diverso e più oggettivo la ricchissima e affascinante storia della Polonia, di quelli che l'hanno fatta e di

---

<sup>6</sup> Flores M., *Postfazione* a Lukowski J., Zawadzki H., *Polonia, il Paese che rinasce*, Beit, Trieste 2009, pag. 335, op. cit.

<sup>7</sup> Anche di quelli post-1989, che nella lunga e difficile fase di rinascita della Polonia dal periodo del regime sovietizzato e dell'economia "amministrata" si sono formati in Italia. Quelli legati all'immigrazione per ragioni lavorative ed economiche, tuttavia, sono i primi destinati a scomparire e si stanno già disintegrando. Questi stereotipi sono stati analizzati e descritti in modo dettagliato e preciso nel complesso studio scientifico di Karolina Golemo, *Obraz Polski i Polaków we Włoszech. Poglady, oceny, opinie*, Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków 2010.

coloro che oggi ne sono eredi. Per questi sviluppi non sono sufficienti i progetti di scambio Erasmus, che in ogni caso tanto hanno fatto nello stimolare la conoscenza reciproca, che pure era stata molto più intensa nei secoli passati. Solo un'autentica rinascita culturale, fatta di intrecci e di convivenza comune e una facilitazione nelle relazioni dirette e costanti fra i due popoli, potranno stimolare diversi e più intensivi futuri legami di amicizia, di comprensione reciproca e nuovi e più vivi rapporti di cooperazione culturale, politica ed economico-commerciale.